

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

Il combattimento quaresimale

Liquidare il linguaggio "polemico" o "agonistico" che accompagna la quaresima non è possibile. Il primo grande lottatore, che bisogna imitare e seguire, è lo stesso Gesù. Il cuore "rinfrancato" e "coraggioso" deve lottare anche perché sia resa giustizia al povero.

La "colletta" del mercoledì delle ceneri, la celebrazione che introduce la Chiesa e i fedeli nel tempo quaresimale, domanda a Dio che il popolo cristiano possa compiere un cammino «di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male». Il tono militaresco di questa colletta è ancor più percepibile nel latino, dove si chiede a Dio di poter dare inizio, con i «santi digiuni», al «servizio di difesa nella milizia cristiana» (*praesidia militiae christianae*); nella consapevolezza di dover combattere (*pugnaturi*) contro gli spiriti del male, la Chiesa domanda di essere protetta dai ricalzi che vengono dalla penitenza (*continentiae muniamur auxiliis*).

UN LINGUAGGIO "PUGNACE"

Che cosa possono farsene, i discepoli di un Maestro che ha predicato e praticato la non violenza (cf. Mt 5,38-42) e la rinuncia a difendersi con le armi (cf. Mt 26,52s; Mc 14,48), di un linguaggio così "pugnace"? In un mondo che ci appare così segnato dalla violenza, e da una violenza che spesso pretende di ammantarsi con delle motivazioni religiose; in un momento in cui avvertiamo le gravissime ambiguità di una "lotta" (*jihad*) che ammette senz'altro un'interpretazione "spirituale", ma che non di rado si presenta invece in tutta la sua violenza materiale e distruttrice, non sarebbe meglio rinunciare del tutto, almeno da parte cristiana, a ogni registro linguistico anche solo lontanamente imparentato con l'arte della guerra?

Tra l'altro, il centenario del primo conflitto mondiale, che viviamo in questi anni, è un'occasione preziosa per ricordare che il linguaggio della "guerra santa" non è poi così lontano dalla nostra civiltà come alle volte ci illudiamo che sia: da un parte all'altra delle nazioni "cristiane" in conflitto, l'interpretazione della guerra come una «battaglia della fede», una «lotta tra la luce e le tenebre», una «guerra per

Dio contro l'Anticristo» ha avuto abbondante corso, negli anni 1914-18,¹ e ha dato il suo contributo al dilagare dell'odio e dei massacri. Anche per queste ragioni, non sarebbe meglio lasciar cadere nell'oblio tutto questo arsenale linguistico?

Liquidare semplicemente questo modo di esprimersi come se fosse soltanto un'imbarazzante reliquia del passato, e cercare di epurare il linguaggio della fede da ogni modo "polemico" o "agonistico" di esprimersi, non sembra però una buona scelta. Intanto perché, come ben sa chiunque pratici quotidianamente la preghiera dei Salmi, questo linguaggio riaffiora continuamente, e non è certo bastato omettere dalla liturgia i Salmi «imprecatori», o alcuni dei loro versetti, per sottrarre dalle labbra e dalla mente dei cristiani né il Dio che «addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia» (Sal 144,1), né la «spada a due tagli», posta nelle mani dei fedeli «per compiere la vendetta fra le nazioni e punire i popoli» (Sal 149,6-7), per menzionare solo un paio di esempi più ricorrenti.

Ma neppure gli autori neotestamentari hanno rinunciato a questo linguaggio: lo reinterpretano, senza dubbio, rispetto alla sua modalità materiale, e parlano quindi delle «armi della nostra battaglia [che] non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all'obbedienza di Cristo» (2Cor 10,3-5); e tuttavia non rinunciano a dire che la vita cristiana è una lotta (Fil 1,30), che certo può essere interpretata nella linea dell'agonismo sportivo, come una corsa nello stadio, o una gara di pugilato (cf. 1Cor 9,24-26), ma anche come un combattimento in senso proprio, in vista del quale occorre poi attrezzarsi in modo attento e consapevole: «Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e

> PAG. 16

Ucraina – Europa

Difficile negare la plausibilità dell'aspirazione russa a non vedere i confini della Nato coincidere con quelli della vicina Ucraina. Difficile negare agli ucraini e al loro governo di rivendicare il diritto sulla Crimea, ormai saldamente in mano ai russi, e sui territori orientali (Donetsk) dove infuria una guerra non dichiarata. Nel paese, indipendente dal 1991, le due anime (filo-russa e filo-occidentale) non hanno mai conosciuto una vera intesa, se non nei momenti esaltanti di piazza Maidan all'inizio del 2014. Il papa ha denunciato l'intollerabile scontro fra cristiani. Non fra ortodossi e cattolici, ma fra ortodossi e cattolici nazionali e ortodossi di riferimento russo, mentre le Chiese sperano nel dialogo. L'Unione Europea ha tentato una mediazione. L'esito dell'incontro di mercoledì 11 arriverà quando il numero è in stampa. Fallire la pace sui confini vuol dire intaccare il cuore del continente e uccidere lo spirito di Maidan (cf. *Sett.* 5/2014 p. 8; 9/2014 p. 1; 10/2014 p. 1).



ETICA

Un figlio di tre genitori? p. 4



VITA ECCLESIALE

Gli abusi e le soluzioni p. 5



PROBLEMI

Diritto e minaccia jihadista p. 7



SOCIETÀ

Rapporto giovani 2013-2014 p. 12

il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio» (Ef 6,11-17).

SEGUIRE CRISTO

Tutto questo linguaggio è stato assunto nella tradizione spirituale cristiana, in particolare nel monachismo, a partire dalla convinzione che il primo grande lottatore, che bisogna imitare e seguire, è lo stesso Gesù Cristo. Quando egli è condotto dallo Spirito nel deserto «per essere tentato dal diavolo» (Mt 4,1), non vi va tanto per «fuggire il mondo», ma appunto per combattere l'Avversario e inaugurare così quella lotta che poi attraverserà tutta la sua vita pubblica e giungerà al culmine nel momento pasquale (cf. Lc 4,13).

Andando nel deserto, e facendo della loro vita una sorta di «quaresima continuata», i monaci intendevano seguire Cristo precisamente in questa volontà di lotta: e tutta l'esperienza delle tentazioni, della «prova», a cui si sottoponevano, è parte costitutiva di un combattimento spirituale che attraversa l'intera vita del monaco e le è essenziale: «Fratello, st' saldo nel tuo cuore contro i pensieri cattivi, perché gli atleti, se non lottano, non ricevono la corona della vittoria (cf. 2Tim 2,5) e se i soldati non danno prova di sé al loro re, in guerra, non ricevono gloria... Non vuoi essere provato? Giacché l'uomo che non è sperimentato non è provato, mentre le lotte fanno che l'uomo sia provato; ed è proprio questa l'opera del monaco: sostenere le lotte e resistere con cuore coraggioso».²

La dimensione «demonologica» di questa lotta è ben presente, e spesso anche in modo pittoresco, nella tradizione monastica; e tuttavia i monaci sono molto chiari nel dire che il nemico è principalmente «interno», «i nemici dell'uomo sono quelli di casa sua» (Mt 10,36), sono in buona parte ciò che i monaci chiamano «i pensieri», ossia tutto ciò che distoglie l'uomo dal ricordo di Dio e lo spinge al peccato: la stessa tradizione monastica, a partire soprattutto da Evagrio Pontico, ha codificato i più importanti di questi

«pensieri» nei cosiddetti «vizi capitali»: ed è stato lo stesso Evagrio ad articolare una sorta di gerarchia di questi «pensieri», mettendo in primo piano l'ingordigia, l'avarizia e la vanagloria, ossia precisamente le tentazioni subite da Gesù nel suo deserto quaresimale.³

COMINCIA DA TE

Siamo ricondotti così al gesto fondatore della quaresima e al suo orientamento «lottatore». È chiaro, a questo punto, contro chi si dirige questo atteggiamento: contro noi stessi in primo luogo, e contro ciò che in noi ancora appartiene all'Avversario. Forse, anzitutto, proprio sul piano della violenza. Perché è possibile che il linguaggio «combattivo», così presente nella tradizione biblica e cristiana, oltre a ricordarci il lungo percorso di questa tradizione nella ricerca di un superamento della violenza,⁴ voglia anche metterci sull'avviso: giacché vale per ciascuno l'invito a convertirsi, a ritrarsi «dalla violenza che è nelle sue mani» (cf. Giona 3,8), guardandosi dalla tentazione di attribuirlo solo agli altri. Poiché il male e la violenza dilagano nel mondo, è facile pensare che altri ne siano responsabili, che altri siano i violenti: se potessimo sbarazzarci di loro, tutto andrebbe bene... Occorre tutto l'impegno della lotta della conversione, per poter dire con i monaci di Tibhirine posti di fronte alla violenza che divampa intorno a loro, e che conduce uomini in armi anche dentro al loro monastero: «Disarmali», ma subito anche: «Disarmami; disarmaci» – e dirlo con loro proprio nel mercoledì delle ceneri, giusto vent'anni fa!⁵

E ancora occorre prendere molto sul serio la lotta contro di sé, per poter dire, con Etty Hillesum (in risposta all'amico che le domanda: «Cosa spinge l'uomo a distruggere gli altri?»): «Gli uomini, dici – ma ricordati che sei un uomo anche tu... Il marciame che c'è negli altri c'è anche in noi... e non vedo nessun'altra soluzione, veramente non ne vedo nessun'altra, che quella di raccoglierci in noi stessi e di strappar via il nostro marciame. Non credo più che si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver fatto prima la nostra parte dentro di noi. È l'unica lezione di questa guerra: dobbiamo cercare in noi stessi, non altrove».⁶

La lotta contro l'ingiustizia e la violenza che si annidano anche nel cuore del credente è, ugualmente, la condizione per non rassegnarsi a quella «globalizzazione dell'indifferenza», alla quale papa Francesco, nel suo messaggio per la quaresima, ci chiede risolutamente di opporci. Per questo, ricorda il papa, occorre un cuore forte: «Avere un cuore misericor-

dioso non significa avere un cuore debole. Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. In fondo, un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l'altro».⁷

TEMPO DEI FORTI

Possiamo anche dire: «un cuore combattente», visto che il papa ha preso spunto da un invito che risuona nella lettera di Giacomo: «Rinfrancate i vostri cuori» (5,8), ossia rendeteli forti, «duri», cioè solidi, resistenti: allo stesso modo che anche il Signore «incuri il suo volto», mettendosi in cammino verso Gerusalemme (cf. Lc 9,51), dove avrebbe fatto fronte all'ora delle tenebre (cf. 22,53). E poiché proprio pochi versetti prima l'apostolo si esprime con molta durezza nei confronti dell'ingiustizia che colpisce il povero («Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza»: Gc 5,4-6), possiamo forse aggiungere che il cuore «rinfrancato», il cuore «coraggioso» di cui parlavano i monaci, è anche il cuore capace di lottare perché sia resa giustizia al povero e la violenza non abbia l'ultima parola.

Davvero la quaresima non è un tempo di debole vigliaccheria. È certamente, invece, un tempo di grazia, un «momento favorevole» (cf. 2Cor 6,2) offerto da Dio ai credenti perché, lasciando cadere la

propria arrogante autosufficienza e affidandosi alla misericordia di Dio, entrino in questa lotta beata, dove anche ogni preoccupazione di vincere è già completamente deposta nelle mani di lui, al quale apparteniamo «nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!» (2Cor 6,4-10).

Daniele Gianotti

¹ Cf. la documentata ricerca di P. Jenkins, *The Great and Holy War. How World War I Became a Religious Crusade*, Harper Collins, New York 2014.

² Barsanufio e Giovanni di Gaza, Lettera 258 in *Epistolario*, a cura di M.T. Lovato e L. Mortari, Città Nuova, Roma 1991, 287s.

³ Cf. Evagrio Pontico, *Sui pensieri*, 1 (in Id., *Gli otto spirito della malvagità. Sui diversi pensieri della malvagità*, a cura di F. Moscatelli, San Paolo, Cinisello B. (MI) 1996).

⁴ Cf. su questo le riflessioni di T. Radcliffe, *Prendi il largo! Vivere il battesimo e la confermazione*, Queriniana, Brescia 2013, nel sesto capitolo.

⁵ Cf. *Il soffio del dono. Diario di fratello Christophe, monaco di Tibhirine. 8 agosto 1993 - 19 marzo 1996*, Messaggero, Padova 2001, alla data del 1° marzo 1995, appunto mercoledì delle ceneri.

⁶ Hillesum E., *Diario 1941-1942*. Ed. diretta da K.A.D. Smelik. Testo critico stabilito da G. Lodders e R. Tempelaars, Milano, Adelphi 2012, 366.

⁷ *Messaggio del santo padre Francesco per la quaresima 2015* (4 ottobre 2014).

SETTIMANA

ATTUALITÀ PASTORALE

n. 7 - 15 febbraio 2015

settimanale - anno 50 (70)

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna" direz. e redazione: v. Scipione Dal Ferro 4 40138 Bologna - tel. 051/3941511 - fax 3941399

Per verifiche e abbonamenti

ufficio abbonamenti

tel. 051/3941255 - fax 051/3941299

v. Scipione Dal Ferro 4 - 40138 Bologna

c.c.p. 264408 intestato a:

Centro Editoriale Dehoniano spa - Bologna

Stampa: Italiatipolitografia - Ferrara

Reg. Trib. di Bologna n. 3238 del 22-12-1966

Articoli, lettere, materiali vari inviati al giornale non si restituiscono.

E-mail: settimana@dehoniane.it

Abbon.: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it



associato all'unione
stampa periodica italiana

Per la pubblicità

Ufficio Commerciale CED - EDB

E-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it

Tel. 051/3941206 - Fax 051/3941299

Abbonamenti 2015

ordinario annuo € 65,50
una copia € 1,60
copie arretrate € 1,60

Via aerea

Europa € 132,50
Resto del mondo € 142,50

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

sito web: www.dehoniane.it

Dir. resp.: Lorenzo Prezzi
Caporedattore: Bruno Scapin
Redazione: Marcello Matté,
Elio P. Dalla Zuanna
Paolo Tomassone

con approvazione ecclesiastica